

■ ONCOLOGIA

Evitare chemioterapie inutili nel tumore del seno

La *good news* è che in Italia le donne che vivono dopo la diagnosi di carcinoma della mammella sono aumentate del 43% in dieci anni (da 581.373 nel 2010 a 834.154 nel 2020). La *bad news* invece è che nel nostro Paese ancora troppe pazienti ricevono chemioterapie senza averne reale necessità. Questo perché i test genomici che permettono di identificare le donne per cui la chemioterapia è utile, sulla base delle indicazioni contenute nelle più importanti linee guida, non sono ancora disponibili su tutto il nostro territorio (gratuità prevista solo in Lombardia, Toscana e nella Provincia Autonoma di Bolzano). Scontiamo un ritardo di almeno un decennio rispetto alle pratiche adottate in altri Paesi europei.

► Test genomici fondamentali

“La ‘St. Gallen International Breast Cancer Conference’, che si è conclusa da poco, certifica ogni anno i più rilevanti avanzamenti nel trattamento del carcinoma della mammella - spiega **Giuseppe Curigliano**, Professore di Oncologia Medica, Università degli Studi di Milano e Direttore Divisione Sviluppo di Nuovi Farmaci per Terapie Innovative, IEO, Milano.

Quest’anno è stato posto il ‘consenso’ di 70 esperti sul ruolo fondamentale dei test genomici nell’evitare la chemioterapia nella maggior parte delle donne in postmenopausa con ca della mammella in stadio iniziale con linfonodi positivi. L’impatto sulla qualità di vita è enorme, perché vengono risparmiate inutili tossicità. Si tratta dell’aggiunta di un ulteriore tassello nella definizione della terapia più appropriata, visto che il gruppo di esperti di St. Gallen già da dieci anni, nelle linee guida, raccomanda questi test nella malattia in stadio iniziale ormonosensibile, senza espressione della proteina HER2 e senza coinvolgimento dei linfonodi.” Alle stesse conclusioni sono giunti anche gli esperti riuniti nel recente congresso “Sharing Progress in Cancer Care”.

“Circa il 25% delle pazienti con diagnosi di tumore del seno in fase iniziale, che esprime i recettori estrogenici ma non la proteina HER2 (ER+/HER2-), mostra interessamento dei linfonodi e due donne su tre sono in postmenopausa - afferma **Francesco Cognetti**, Presidente Fondazione Insieme contro il Cancro e Direttore Oncologia Medica Regina Elena di Roma. La grande maggioranza oggi è trattata con la chemioterapia,

anche per una comprensibile prevalenza di atteggiamenti prudentziali da parte dei clinici. I risultati dello studio indipendente di fase III RxPONDER forniscono una risposta ai dubbi che non possono essere risolti con i parametri clinico-patologici tradizionali”.

Lo studio ha coinvolto 5.083 donne (due terzi in postmenopausa) con tumore del seno in stadio iniziale (II-III), che esprime i recettori estrogenici ma non la proteina HER2, con coinvolgimento dei linfonodi ascellari (da uno a tre). “Le pazienti sono state sottoposte al test genomico a 21 geni Oncotype DX, in grado di stabilire, in base a uno specifico punteggio, quanto la neoplasia è aggressiva e la risposta alla chemioterapia - sottolinea Curigliano. Quasi il 92% delle donne in postmenopausa trattate con la sola terapia ormonale, a 5 anni, era vivo e libero da malattia invasiva, senza differenze significative rispetto alle pazienti che hanno ricevuto anche la chemioterapia (91,6%) dopo l’intervento”. Questi risultati stanno cambiando la pratica clinica e dimostrano che la grande maggioranza delle donne in postmenopausa può evitare la chemioterapia ed essere trattata solo con la terapia ormonale.



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Giuseppe Curigliano